

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Era un pronunciamento importante, addirittura fondamentale, per questo molto atteso non soltanto a Siena ma in tutto il mondo bancario italiano. E ieri la Commissione europea ha deciso di approvare, seppur temporaneamente, la ricapitalizzazione da 3,9 miliardi di euro di Monte dei Paschi di Siena, la terza banca italiana, e questo in base alla normativa europea relativa agli aiuti di Stato. Secondo quanto spiega un comunicato dell'Unione europea, la misura, dettata da ragioni di stabilità finanziaria e messa in pratica con il ricorso ai cosiddetti Monti bond, consentirà alla banca di conformarsi alle raccomandazioni a suo tempo formulate dall'Autorità bancaria europea (Eba). Così atteso, questo pronunciamento, da riuscire a spedire alle stelle il titolo Mps dopo tante performance invece negative in Piazza Affari.

SEMESTRE DECISIVO

Si tratta, come detto, di un via libera che non è però definitivo. L'approvazione, puntualizza infatti la nota di Bruxelles, è subordinata alla presentazione di un piano di ristrutturazione entro i sei mesi successivi alla decisione presa ieri. Mps, ricorda la Commissione con linguaggio tecnico, riceverà «un apporto di capitali freschi sotto forma di strumenti ibridi di capitale che andranno a sostituire strumenti ibridi esistenti, pari ad un importo di 1,9 miliardi di euro, sottoscritti dall'Italia nel 2009 a titolo del regime italiano di ricapitalizzazione».

Grazie all'intervento di supporto,

L'Europa approva gli aiuti Monte Paschi sale in Borsa

● La Ue autorizza il ricorso ai Monti bond per ricapitalizzare la banca con 3,9 miliardi ● Sì condizionato: entro 6 mesi l'istituto dovrà presentare un piano di ristrutturazione ● Il titolo guadagna oltre il 6% in Piazza Affari

il coefficiente di patrimonializzazione di base del Monte dei Paschi salirà al 9 per cento (degli attivi) e la banca risulterà in linea con «la raccomandazione dell'Eba che prevede una riserva supplementare temporanea per contrastare l'esposizione al rischio sovrano». La Commissione europea, ed è questo il passaggio di maggior rilevanza in ambito nazionale, ritiene inoltre che la ricapitalizzazione di Mps mediante strumenti ibridi di capitale «sia necessaria per preservare la stabilità del sistema finanziario italiano», in linea con la comunicazione della Commissione sulle norme in materia di aiuti di Stato alle banche nel contesto della crisi finanziaria.

Il subordino dell'approvazione alla presentazione di un piano di ri-

strutturazione entro i sei mesi successivi alla data della decisione farà sì che la Commissione europea «continuerà a stare in contatto» con le autorità italiane. Lo ha subito assicurato Antoine Colombani, portavoce del commissario europeo per la concorrenza, Joaquín Almunia. «Ora dobbiamo solo attendere - ha aggiunto - ma rimarremo certamente in contatto con l'Italia a livello tecnico».

Parole non certo casuali, perché l'Unione europea si attende, e probabilmente pretende, che la messa in sicurezza dei bilanci del Monte dei Paschi di Siena sia seguita da vicino dalle autorità competenti del nostro Paese. E così come per la relazione che ha portato appunto al via libera di Bruxelles, l'Italia dunque lavorerà con i tecnici europei della direzione generale per la concorrenza, e questo al fine di evitare brutte sorprese e redigere un piano di ristrutturazione che possa essere approvato senza necessità di ritocchi nel momento in cui sarà presentato.

La ricapitalizzazione del Monte

dei Paschi, lo ricordiamo, prevede un meccanismo per così dire combinato. La banca emetterà un ammontare di 3,9 miliardi in obbligazioni, i cosiddetti Monti bond, che saranno interamente sottoscritti dal Tesoro. Di questi, 2 miliardi verranno versati ex-novo, mentre i restanti 1,9 miliardi sono quelli derivanti dalla trasformazione dei Tremonti bond, di cui Mps usufruisce dal 2009, in Monti bond. Seppur parziale, il via libera continentale è bastato a far vivere una seduta memorabile al titolo dell'istituto toscano. L'azione del Monte dei Paschi ha infatti chiuso la giornata segnando un rialzo record del 6,09%, fino a quota 0,2161, con un continuo progresso dopo la notizia del pronunciamento della Commissione Ue.



Marco Tronchetti Provera FOTO LAPRESSE

Tronchetti Provera trova nuovi soci per la sua accomandita

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ancora novità nel mondo Pirelli negli ultimi mesi oggetto di contrasti tra i maggiori soci. In attesa di risolvere il contenzioso con la famiglia Malacalza, Marco Tronchetti Provera apre a nuovi azionisti la sua società in accomandita MTP Sapa che si trasformerà in società per azioni. Un'operazione che potrebbe allontanare il fondo Clessidra e il finanziere Bonomi che hanno aperto una trattativa con Tronchetti Provera.

La multinazionale farmaceutica Rottapharm Madaus - interamente posseduta da Lucio e Luca Rovati - e la Sigieri Diaz della Vittoria Pallavicini avranno rispettivamente il 25% e il 3%, tramite un aumento di capitale riservato, per un investimento complessivo di 40 milioni di euro. Marco Tronchetti Provera, Rottapharm Madaus e Sigieri Diaz - si legge - hanno siglato un accordo che stabilisce le basi per una partnership strategica finalizzata al sostegno e allo sviluppo di iniziative già in essere e future nel settore del trading di commodities e di materie prime nonché nel settore immobiliare. L'accordo prevede la trasformazione in società per azioni della MTP Sapa, attualmente interamente controllata da Mgm (famiglia Tronchetti Provera), e l'ingresso dei due investitori in MTP Spa in qualità di azionisti di minoranza con il 28% del capitale, di cui il 25% facente capo a Rottapharm Madaus e il rimanente 3% a Sigieri Diaz.

A valle dell'ingresso degli investitori, verrà sottoscritto un accordo che contempla a favore di Rottapharm Madaus e Sigieri Diaz della Vittoria Pallavicini alcuni diritti volti a tutelare la relativa posizione di soci di minoranza in MTP, non pregiudicando, limitando o incidendo sul controllo solitario esercitato da Marco Tronchetti Provera su MTP.

● Il Tesoro verserà 2 mld, il resto verrà dalla trasformazione in Monti bond dei Tremonti bond

INDAGINE

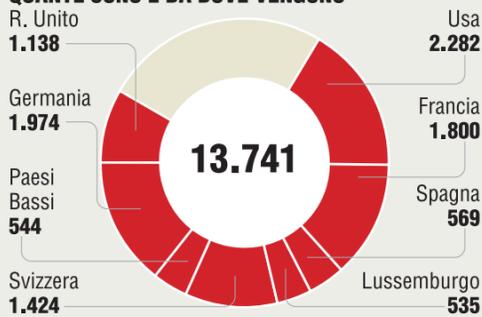
Le multinazionali occupano 1,2 milioni di addetti in Italia

Nel 2010 le imprese a controllo estero residenti in Italia sono 13.741 e occupano quasi 1,2 milioni di addetti. Al netto delle attività finanziarie e assicurative queste imprese realizzano in Italia un fatturato di 468 miliardi e un valore aggiunto di 93,5 miliardi di euro. Sono dati Istat sulle attività delle multinazionali estere in Italia per l'anno 2010. I dati mostrano che le imprese estere contribuiscono ai principali aggregati economici nazionali con il 6,8% degli addetti, il 16,1% del fatturato, il 13,1% del valore aggiunto e il 24,4% della spesa in ricerca e sviluppo.

Tuttavia, rispetto al 2009, scende il numero delle imprese (-2,9%) e degli addetti (-3,1%) a fronte di un aumento del fatturato (+5,3%) e di una forte crescita del valore aggiunto (+17,9%). La crescita del fatturato e del valore aggiunto sono in linea con quella delle grandi imprese (250 addetti e oltre) residenti in Italia.

MULTINAZIONALI ESTERE IN ITALIA

QUANTE SONO E DA DOVE VENGO



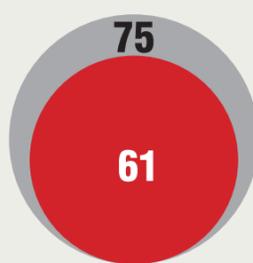
PRINCIPALI SETTORI



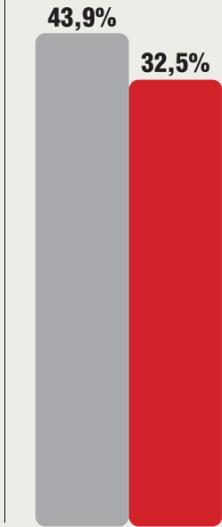
IL CONFRONTO

■ Grandi imprese estere ■ Grandi imprese nazionali

VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO
(migliaia di euro)



REDDITIVITÀ



Fonte: Istat. Dati al 2010

ANSA-CENTIMETRI

Draghi vede la lenta ripresa nella seconda metà 2013

GIULIA PILLA
ROMA

Avanti adagio, la ripresa pare non avere fretta e a sentire il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, per vedere un barlume bisognerà aspettare la fine dell'anno che viene. Nel corso di un'audizione al Parlamento europeo, Draghi frena qualsivoglia ottimismo e impronta le previsioni alla massima cautela: «La debolezza economica si estenderà ancora nel prossimo anno, con una ripresa graduale nella seconda metà dell'anno».

Il numero uno dell'Eurotower incalza quindi i governi a insistere con le riforme economiche che «portano frutti, anche se i costi per i cittadini nel breve termine sono elevati». «I governi - continua - devono identificare e rimuovere i

colli di bottiglia per migliorare la competitività» e ha ribadito come le riforme strutturali devono interessare soprattutto il mercato dei prodotti e dei servizi e quello del lavoro.

L'EXPORT VA

E a proposito dei questi mercati, il presidente Bce spende buone parole per Spagna, Irlanda, Portogallo e l'Italia, per i Paesi in crisi insomma, anche se si è notato il mancato accenno alla Grecia. «L'aggiustamento dei conti è visibile - spiega - ad esempio, le esportazioni di beni e servizi, dal 2009, sono aumentate del 27% per la Spagna, del 14% per l'Irlanda, del 22% per il Portogallo del 21% per l'Italia». Questi «quattro Paesi», continua Draghi, registrano anche «forti miglioramenti» in materia di costo del lavoro.

A proposito di esportazioni, è giusto di ieri il report dell'Istat sul commercio estero di ottobre: si è registrato un ampio incremento tendenziale (cioè rispetto a un anno fa) per le esportazioni (+12,0%), mentre l'incremento dell'import è molto contenuto (+0,8%). A fronte di una crescita pressoché simile dei valori medi unitari, i volumi esportati sono in forte espansione (+8,6%), quelli importati in contrazione (-3,2%). A ottobre si rileva, rispetto al mese precedente, un contenuto aumento per le impor-

● Ocse: l'Italia è terzultima per il lavoro delle donne Promuoverlo porterebbe l'1% di Pil procapite in più

tazioni (+0,8%), mentre le esportazioni risultano stazionarie.

Tornando a Draghi e all'area euro, l'inflazione continua a scendere: è passata «dal 2,5% di ottobre al 2,2% nel mese di novembre. In prospettiva, l'inflazione dovrebbe scendere ulteriormente. Questo dovrebbe sostenere i redditi reali disponibili». Per il presidente della Bce «le aspettative di inflazione per l'area dell'euro restano saldamente in linea con l'obiettivo del Consiglio direttivo». Infine la supervisione unica sulle banche: «Un punto di svolta fondamentale nella risoluzione dei nostri problemi attuali». La vigilanza «contribuirà a ripristinare la fiducia nel settore bancario in tutta l'area dell'euro», a «rilanciare i prestiti interbancari» con «effetti tangibili per l'economia reale».

L'economia reale e il suo affanno:

quella italiana è penalizzata, ad esempio, dalla scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE ALPALO

È l'Ocse a calcolare danni e potenzialità del fattore di «genere». La Penisola è infatti il terzo ultimo tra i 30 paesi che aderiscono all'Ocse, dopo Turchia e Messico, sui livelli di partecipazione femminile: 51% contro una media del 65%. «L'Italia ha bisogno di migliorare le politiche per la famiglia e di una maggiore partecipazione degli uomini al lavoro domestico», dice quindi l'ente parigino nella scheda sull'Italia contenuta nel rapporto sui gap salariali uomo-donna pubblicato ieri. Una maggiore partecipazione femminile al lavoro, si legge, potrebbe far aumentare il Pil procapite italiano dell'1% all'anno. Non poco.